

## INTRODUZIONE

*“Ogni giorno migliaia di cellule muoiono, e migliaia di cellule si formano, e quindi la morte in senso catastrofico, statico, lugubre è un pregiudizio, un preconcepto materialistico. La vita è una trasformazione continua, nulla di fisso, vita e morte sono una unità ...*

*Gli esseri umani spirituali devono lavorare soprattutto per l'avvenire, mettere in moto le nuove cause, dall'alto e dall'interno. Perciò, 'doppia vita': assolvere bene i propri doveri personali immediati, senza troppa partecipazione – né passiva né attiva – agli eventi attuali, che sono effetti di cause passate. Infatti, possiamo farci poco o nulla, e l'opporci sarebbe sacrificio sterile. Possiamo, invece, fare moltissimo preparando l'avvenire.”*

Roberto Assagioli

A marzo scorso, quando siamo stati improvvisamente obbligati a cambiare radicalmente le nostre abitudini, ci siamo sentiti disorientati, impauriti, persino sconvolti. La nostra vita – così come la conoscevamo – non era più possibile perché quelli che fino ad allora erano stati i punti fermi delle “*cose da fare*” non c'erano più. La paura della morte, diffusa capillarmente ed esasperata dai media, ha rischiato di paralizzare le nostre coscienze, radicalizzando l'identificazione con il corpo fisico, anzi, riducendo la vita alla sola sopravvivenza del corpo fisico.

Eppure la Vita, mettendoci di fronte alla perdita di quelle “*sicurezze*” sulle quali avevamo più o meno inconsapevolmente fondato la nostra quotidianità, ci ha fatto un dono prezioso: ha spalancato la porta sulla realtà di un “*vuoto*” nel quale è apparsa evidente l'inutilità (se non la dannosità) delle nostre abitudini individuali e collettive: abitudini che per lo più non erano state consapevolmente scelte, ma alle quali ci eravamo adeguati per la pressione dei modelli familiari, economici e sociali.

L'esperienza del “*vuoto*” non è facile per chi ha sempre creduto che vivere sia un “*riempire*” la vita di cose da fare e da avere, attraverso le quali trarre la conferma illusoria di star vivendo una vita piena e realizzata. Ma il vuoto esterno è una preziosa occasione per cercare altrove le basi della nostra identità, perché ci costringe a cercarle dove veramente si trovano. Accettando il vuoto fuori di noi, possiamo volgerci all'interno di noi stessi e così scoprire che il Centro della nostra identità – che è anche il centro della nostra coscienza – è sempre stato lì ad attenderci: immutabile, eterno, indipendente dal corpo fisico e dalle varie identità sociali, familiari, affettive. Indipendente, ma non estraneo a questi strumenti, che è in grado di utilizzare per la realizzazione di obiettivi che trascendono quelli limitati e contingenti degli stessi strumenti a disposizione, obiettivi che per tanto tempo erano diventati i “*nostri*” obiettivi, perché con essi identificati.

Aver sostenuto la prova del “*vuoto*” è la via che ci permette di entrare nella dimensione interiore dove si trova la vera libertà: la libertà di riempire il vuoto esteriore con obiettivi, scopi, finalità, scelti consapevolmente per costruire, insieme con tutta l'Umanità, una nuova Cultura e una nuova Civiltà.

Il Convegno, articolato in tre sessioni teorico-esperienziali, è un'occasione di confronto e riflessione in gruppo per intuire lo spazio di questa libertà e così lavorare insieme per realizzare il Bene comune.